



Rassegna Stampa

Napoli, venerdì 15 gennaio 2010

A cura dell'Ufficio Stampa Gesco

Ida Palisi - Maria Nocerino

Info: ufficio.stampa@gescosociale.it 081 7872037 int. 206/240

I clochard: ci spingono nella fontana per gioco

I racconti dei senzatetto di piazza Cavour. La Procura indaga sulla morte di Yussuf

NAPOLI — Farid, marocchino, conosceva bene il suo connazionale trovato morto l'altra mattina. In piazza Cavour, verso le cinque del pomeriggio, ripete ossessivamente «ero un maresciallo dei carabinieri, ascoltatemi, io so come è morto Yussuf: non è stata una morte 'normale', l'hanno gettato nella vasca». Nessuno gli crede, perché la sua spada è una bottiglia di vino economico, e la sua lingua è impastata, farneticante. Non gli crede il cronista, non gli credono i poliziotti che, dopo l'apertura di un'indagine diretta dal procuratore aggiunto Pierluigi Melillo e affidata al pm Michele Fini, setacciano la piazza in cerca di persone informate dei fatti.

Non gli crede nessuno fin quando Farid caccia dalla tasca un album di fotografie. E' in divisa, poggiato su una moto appartenente alle forze dell'ordine marocchine. Al racconto di Farid, a quel punto, viene dato un peso diverso. Sale in auto con la polizia. Destinazione: Procura della Repubblica. I magistrati vogliono vederli chiaro, perché le testimonianze rese al *Corriere del Mezzogiorno* prima, e agli stessi pm poi, dagli operatori del Comune di Napoli, parlano in maniera indiretta. Parlano di clochard che hanno visto tutto, o che hanno ascoltato il racconto dagli altri senzatetto con cui condividono la piazza. La Procura di Napoli, appunto, sta cercando chi ha visto con i propri occhi.

Luda, un'immigrata ucraina che vive a Napoli, rimasta senza lavoro dopo la morte della persona che la stipendiava come colf, dice di aver visto. E' in piazza con un amico che dice di chiamarsi Vladimir, il quale ogni tanto aggiunge particolari che lei provvede a tradurre. In buona sostanza, i due raccontano: «Quattro ragazzini come quelli che stanno passando (indica un gruppetto di quattro adolescenti, ndr) hanno gettato Yussuf nell'acqua. Era buio, lui stava dormendo. Yussuf era un bravo ragazzo, non ha mai dato fastidio a nessuno. Beveva, certo, beveva molto». La trama del racconto di Luda si infittisce nel momento in cui comincia a parlare di un altro episodio analogo. «Una notte

ero seduta vicino a un amico polacco. Si chiama Casimiro, e ha 52 anni. Vennero gli stessi ragazzi e lo gettarono nella fontana. Io provai ad aiutarlo, ma loro mi dissero 'stai seduta, altrimenti finisci anche tu nella fontana'. Sono ragazzi violenti che vengono da lì (indica gli edifici alle spalle della metro, nel quartiere Sanità, ndr). Non capisco perché si divertano a fare questo. Sembra una specie di gioco».

I magistrati hanno ascoltato, nella giornata di ieri, gli operatori della cooperativa sociale «Il Camper», che offre assistenza ai senzatetto, oltre a diverse persone informate dei fatti. Ci sarebbe almeno un testimone chiave, che la Procura sta cercando di rintracciare. In molti hanno riferito di aver visto il corpo di Yussuf ancora bagnato. «E' rimasto con i vestiti bagnati indosso per ore», riferiva ieri la responsabile dell'unità mobile per i clochard, Graziella Lussu, al *Corriere*. La polizia scientifica, in base ai rilievi effettuati, afferma invece che il corpo fosse asciutto. Solo un'apparente contraddizione. Spiega infatti la dottoressa Taverna del «118», intervenuta personalmente in piazza Cavour con l'ambulanza pubblica: «Siamo arrivati in piazza quando la prima unità di soccorso era già sul posto e stava tentando alcune manovre rianimative. Il corpo era stato asciugato per consentire al personale sanitario di utilizzare le placche del defibrillatore. Sa, quando si interviene per un'emergenza simile, non si presta tanta attenzione a questi dettagli. Si cerca di salvare la vita a un uomo, e basta». Ulteriori sviluppi nelle indagini si avranno nei prossimi giorni: i poliziotti del commissariato San Carlo Arena, diretto dal vicequestore Sossio Costanzo, e quelli della squadra Mobile di Napoli, guidata dal primo dirigente Vittorio Pisani, lavorano incessantemente. La sindaca di Napoli Rosa Iervolino, commentando la vicenda di piazza Cavour, esprime «preoccupazione e sconcerto».

«Quelli dei senza fissa dimora — dice — sono problemi che non mi fanno dormire. Il fatto che una persona possa essere trattata così mi angoscia. Il Comune cerca di aumentare i posti per i senza fissa dimora, ma sentire cose del genere ferisce davvero». Secondo Legambiente «occorre perseguire e punire gli autori di un gesto così vile, ma non possiamo e dobbiamo fermarci qui. Va rafforzato l'impegno sul territorio per impedire una deriva xenofoba». La presidente del consiglio regionale, Sandra Lonardo, commenta: «Siamo di fronte a una tragedia che deve far riflettere su quello che è giusto, necessario, urgente, per far prevalere le ragioni dell'accoglienza, della tolleranza, della solidarietà».

Stefano Piedimonte

Il personaggio

L'autore di «Grand Hotel Ferrovia» conosce bene il mondo dei clandestini

Mexico, un islamico napoletano in Egitto: «Al Cairo non potrebbe accadere»

Il fotografo: nella mia ex città violenza alimentata da xenofobia

di ANTONIO FIORE

NAPOLI — «Questa città non finisce mai di toccare il fondo. Vista da qui, dal Cairo, dove abito da cinque mesi, Napoli sembra davvero una città senza più speranza». Il verdetto va preso molto sul serio, perché Abdullah Ferdinando Ottaviano Quintavalle ha di Napoli un'esperienza lunga quanto il suo nome; anche se i più lo conoscono come Mexico, fotografo degli ultimi nel degrado partenopeo, e i lettori del libro *Napoli Ferrovia* come Caracas, lo spirito-guida che conduce l'autore, Ermanno Rea, nei meandri della metropoli perduta. Inferno metropolitano che lui stesso ha raccontato poi per immagini con lo struggente *Grand Hotel Ferrovia*. Nella sua seconda o terza esistenza Ferdinando Ottaviano si chiama Abdullah e vive in Egitto, il nome e il luogo cui l'ha condotto la sua conversione all'Islam avvenuta «per contatto» con il mondo degli extracomunitari di fede musulmana, che a Napoli ha conosciuto a fondo. «Un fatto tragico come la morte di Yussuf mi addolora profondamente, ma purtroppo non mi stupisce: a Napoli è sufficiente salire il sabato sera su un bus per imbattersi in orde di ragazzi e ragazze che prendono di mira chiunque sembri ai loro occhi "diverso". Basta portare gli occhiali o come me avere i capelli rasati per scatenare sfottò sempre più violenti. I loro obiettivi sono però le persone più deboli: dunque i vecchi. E gli extracomunitari».

Che sono quelli meno protetti dalla legge.

«Ma la legge, a Napoli, non protegge più nessuno. Ultimamente il conducente del filobus 201, che gira dietro piazza Garibaldi, ha cercato di passare in un tratto di strada abitualmente bloccata da una gang in motorino. L'hanno selvaggiamente picchiato, ma l'Anm non ha trovato niente di meglio da fare che deviare il percorso per motivi di ordine pubblico».

Chissà al Cairo quello che combinano le gang giovanili.

«Ma neppure per idea. Qui c'è un rispetto per gli anziani diffuso e condiviso, nessuno si permetterebbe di prenderne in giro uno. E, se per ipotesi lo facesse, interverrebbero in cento a difenderlo. Per non parlare degli stranieri: qui lo straniero è sacro, sia per atavica tradizione, sia perché porta ricchezza, e nessuno osa toccarlo. Anzi: io, ad esempio, entro tranquillamente al supermercato con addosso lo zaino, cosa che agli egiziani è severamente vietata. Ma, in generale, qui i rapporti fra le persone sono come quelli della Napoli di 40 o 50 anni fa: di sera, anche tardi, vai in giro dove vuoi, e i guai devi proprio andarteli a cercare».

Magari la sua visione è ingentilita dall'amore per l'Egitto. La violenza religiosa, ad esempio, lì è esplosa di recente contro i copti.

«Ciò che è successo nel Sud del paese è ingiustificabile, anche se l'attacco musulmano è stato innescato dallo stupro di una ragazza islamica da parte di un cristiano. Ma io parlo del Cairo: qui la tolleranza è assoluta al punto che in pieno centro stanno costruendo due chiese con tanto di campanile e nessuno protesta; non mi sembra che in Italia ci sia altrettanta disponibilità verso la costruzione di moschee».

Torniamo ai napoletani: ma davvero stiamo diventando razzisti?

«L'Italia sta diventando sempre più razzista, e di conseguenza anche Napoli. Ma qui fa più male, proprio perché Napoli aveva una meritata fama di città aperta e ospitale. L'Italia non era così, Napoli non era così».

C'entra, nel radicarsi del pregiudizio anti-islamico, la paura del terrorismo fondamentalista?

«Certo dopo l'11 settembre tutto si è complicato, noi islamici veniamo guardati male. Ma la violenza giovanile di cui parliamo viene ancora prima del razzismo, è una forma di degrado sociale e

umano in cui le giovani generazioni hanno un solo obiettivo, "pariare", parola che a Napoli fino a poco fa non esisteva e che non capisco, ma che è diventata l'ideologia del divertirsi alle spalle di qualcuno, in special modo del debole, fino a giungere alle forme più idiote e violente. Sono gli stessi ragazzi che poi a Natale fanno la fila da Vuitton, perché a Napoli la gente per bene tira la cinghia, solo i peggiori possono permettersi certe spese. Sarebbero questi ragazzi il futuro della città? E poi c'è il razzismo delle forze dell'ordine, ancora più odioso perché esse dovrebbero difendere i meno

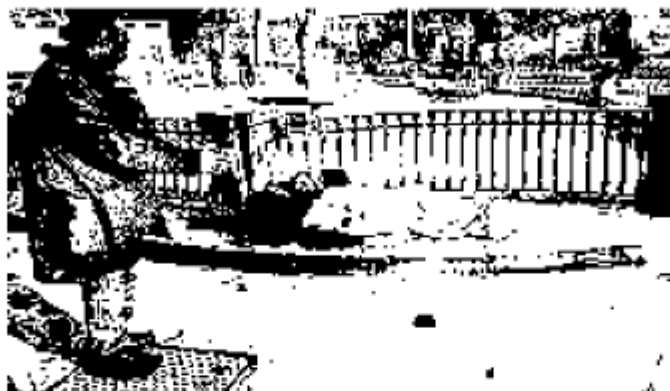
protetti; e il razzismo della malavita che prima lucra sugli extracomunitari "affittando" loro lo spazio sul marciapiede a 70 euro a settimana più 10 per la bustona di plastica più l'obbligo di comprare la merce contraffatta, e poi se quelli disubbidiscono gli sprano addosso, o tentano di bruciarli. Ecco la Napoli di oggi: la città peggiore d'Europa, e del Mediterraneo».

Il caso

Ascoltate cinque persone: nessuno ha confermato di aver assistito alla presunta aggressione

La morte del clochard: non fu razzismo

Gli investigatori: Youssef non è stato gettato in una fontana



La fontana di Piazza Cavour

ERANO perfettamente asciutti i vestiti di Youssef Errahali, clochard marocchino di 37 anni, trovato morto davanti alla stazione Museo della metropolitana linea 1 la mattina del 12 gennaio. E nell'unica scarpa che indossava non c'erano tracce d'acqua. È il contenuto del verbale di ispezione sul cadavere del barbone fatta dalla polizia scientifica subito dopo il ritrovamento del cadavere. Quel verbale è stato trasmesso ieri, proprio mentre cominciava l'autopsia sul corpo di Youssef, al commissariato San Carlo Arena diretto dal vice questore Sossio Costanzo che indaga sul caso. Di lì alla Procura della Repubblica. Un verbale che di fatto smentisce l'ipotesi che il clochard sia morto dopo essere stato gettato nella fontana piena d'acqua gelida da un branco di bulli razzisti. Nulla, per ora, indirizza le indagini verso l'omicidio, e solo l'autopsia dirà se Youssef è morto dopo aver bevuto alcol in eccesso. Ma di certo, per la polizia, il marocchino non è mai finito nella fontana. Anche se il "caso Youssef" mette al lavoro gli investigatori su sospetti passati episodi di aggressioni a clochard.

Una morte che richiama il dramma di tante altre. Quello

stesso giorno la polizia trovò un altro clochard morto ai Colli Aminei. Morti silenziose, su cui interviene il sindaco Iervolino. «Quelli dei senza fissa dimora — ha detto — sono problemi che non mi fanno dormire». Di rimando è un duro attacco alle istituzioni quello dei missionari comboniani. «La situazione dei senza fissa dimora — si legge nel comunicato — sta diventando sempre più tragica. Non possiamo accettare che tutto questo avvenga mentre le istituzioni, in particolare il Comune di Napoli, fanno quasi nulla. Siamo esterrefatti dall'indifferenza delle autorità competenti, le stesse che si erano impegnate ad aprire al più presto quattro centri di accoglienza. Purtroppo non abbiamo visto nulla di tutto questo». Intanto ieri in Procura sono state ascoltate cinque persone in qualità di testimoni della presunta aggressione a Youssef, ma tutti hanno detto di aver ricevuto la notizia da altri.

(i.d.a.)

**Il sindaco Iervolino
"Quelli dei senza
fissa dimora sono
problemi che non
mi fanno dormire"**

Il giallo

Sospetti sulla morte del clochard, scatta l'inchiesta

Piazza Cavour, due ipotesi: gettato nella fontana o morto assiderato dopo essere caduto in acqua

Daniela De Crescenzo

Come è morto Yussuf Errahali? Per stabilirlo il pm della procura di Napoli, Michele Fini, ha interrogato ieri i medici del 118 che martedì mattina gli hanno prestato soccorso e i volontari dell'associazione Camper. Questi ultimi avevano raccontato nei giorni scorsi di aver raccolto le confidenze di chi nelle ore precedenti al decesso si trovava in piazza Cavour accanto al marocchino. Gli stranieri, che spesso si trattengono proprio in quei giardinetti, hanno detto che Yussuf era stato aggredito da una banda di giovani italiani che lo avrebbero buttato nell'acqua gelida della vicina fontana. E gli inquirenti stanno cercando di risalire all'immigrato che per primo avrebbe raccontato l'episodio. Si tratterebbe di un altro marocchino.

Il freddo, dunque, potrebbe essere la causa, o una delle cause, della morte. A stabilirlo sarà l'autopsia.

Yussuf era un consumatore abituale di droga e di alcool. Spiega l'assessore alle politiche sociali del Comune di Napoli, Giulio Riccio: «Errahali era stato ricoverato per una disintossicazione agli incurabili, ma era poi scappato». Dallo

stesso ospedale era stato dimesso Carmine Minucci, l'uomo morto trovato morto presso una stazione della metropolitana della zona collinare. Anche nel suo caso il referto parla di arresto cardiocircolatorio, ma anche per lui non è chiaro da che cosa l'infarto sia stato provocato. E i due sono deceduti a poche ore uno dall'altro a un paio di fermate di metrò di distanza. È anche possibile che si conoscessero e non si esclude che avessero consumato insieme sostanze stupefacenti. In questo caso potrebbero essere poi morti a causa di un micidiale cocktail di droghe ed alcool: accanto a Minucci, infatti, è stata trovata una bottiglia di wodka e anche Errahali aveva bevuto prima di morire. Nel suo caso, poi, il bagno nell'acqua gelata, se veramente c'è stato, potrebbe essere stata una concausa del decesso. Le indagini, dunque, si muovono a tutto campo anche se agli agenti intervenuti

sul posto nessuno aveva parlato di un'aggressione nei confronti del marocchino. «I nostri volontari conoscono profondamente il territorio - spiega Riccio - ed è normale che la gente si confida con loro. E poi non bisogna dimenticare che sempre a piazza Cavour nel settembre scorso morì tra le fiamme Antonio Montella». Come e perché sia morto Yussuf lo stabiliranno gli inquirenti: è certo, però, che il degrado di piazza Cavour provoca numerose proteste. «Più volte ho segnalato la difficile situazione della piazza dove si riuniscono cittadini in gran parte dell'est che si abbandonano ad atti sconsiderati», dice il presidente della municipalità, Alfonso Principe.

Le indagini

Al vaglio degli inquirenti alcune testimonianze raccolte dai volontari dopo la tragedia

Il caso. La polizia indaga sulla morte di un marocchino. L'ipotesi: gettato in una fontana con acqua gelida

Clochard deceduto ucciso dal "branco"

Il cuore del barbone marocchino trovato morto nei giardinetti della stazione Cavour della metropolitana avrebbe ceduto perché l'uomo sarebbe stato gettato da alcuni balordi in una fontana piena di acqua gelida.

PROSEGUONO in tal senso le indagini della polizia sul decesso di Yussuf Errahali, marocchino

di 37 anni morto due giorni fa. Gli agenti del commissariato San Carlo Arena hanno ascoltato alcune persone per far luce sulla vicenda del clochard morto (inizialmente si pensava per freddo, poi per droga) il cui corpo è stato trovato vicino ad una panchina. Gli abiti erano inzuppati d'acqua. Secondo quanto avrebbero riferito altri barboni che erano con lui la sera del decesso, il marocchino sarebbe stato gettato in acqua da un "branco" di persone. Secondo altri testimoni, invece, il barbone si sarebbe buttato da solo nella fontana.

NELLA STESSA ZONA, ad ottobre scorso, un altro episodio inquietante: un barbone finì in prognosi riservata dopo che qualcuno gli aveva dato fuoco. «Preoccupazione e sconcerto» sono stati espressi dal sindaco di Napoli, Rosa Russo Iervolino, in merito all'ipotesi secondo la quale il clochard marocchino

trovato morto all'esterno della stazione del metrò "Museo" di piazza Cavour sia stato gettato in una fontana e quindi sia stato ucciso e non sia deceduto di morte naturale. La polizia sta raccogliendo elementi per verificare l'attendibilità di questa versione, riferita da alcuni barboni della zona a un gruppo di volontari del Comune. «Quelli dei senza fissa dimora sono problemi che non mi fanno dormire - afferma il sindaco Iervolino prima del consiglio comunale - il fatto che una persona possa essere trattata così mi angoscia. Il Comune cerca di aumentare i posti per i senza fissa dimora, ma sentire cose del genere ferisce davvero». ■ ALE. MIG.



► Un senzatetto

Clochard ucciso caccia alla gang

PIAZZA CAVOUR La polizia sarebbe sulle tracce della banda di ragazzi che l'altro ieri ha gettato il barbone nell'acqua. Iervolino: "Sono sconcertata".

C'è chi ha provato a salvarsi in corner sostenendo che il povero immigrato si sarebbe gettato da solo nelle acque gelide della fontana di piazza Cavour, ma è una versione che non sta in piedi, né come ipotesi di tentato suicidio, né come incidente dovuto all'alcol. Anche perché la verità l'avevano già raccontata isenzatetto ai loro amici volontari della cooperativa di assistenza sociale "Il Camper". Una ricostruzione precisa - fatta da chi ha visto tutto - che Graziella Lussu, la responsabile cittadina dell'organizzazione, ha voluto rendere al "Corriere del Mezzogiorno". E il racconto dei clochard è preciso: "Hanno buttato Yussuf in acqua, erano ragazzi, i soliti". Agghiacciante conferma che, come è già successo altre volte, il raid che ha ucciso il 37enne marocchino è opera di giovanissimi teppisti, una delle tante baby gang della zona.

Una terra di nessuno

Residenti e commercianti si lamentano da anni: la zona, soprattutto dopo il tramonto, è terra di nessuno". Intervistati dal Tg3, ieri alcuni genitori hanno ripetuto: "In questi giardinetti non ci possiamo certo portare i bambini". Piazza Cavour e via Foria risentono della vicinanza con la Sanità e il Borgo Sant'Antonio Abate (sull'alto versante), rioni ad alta densità criminale. "Abbandono, degrado, criminalità selvaggia: scenari da terzo mondo che indignano tutti ma non vengono modificati da nessuno", si è sfogato un abitante della zona.

Scippi, rapine, aggressioni

Le testimonianze dei numerosi senza dimora che popolano la piazza sono quasi univoche: a buttare nell'acqua Yussuf sono stati gli stessi che lo scorso settembre hanno bruciato vivo Antonio Montella". Un anziano clochard che fu ridotto in fin di vita "per gioco", circostanza che allontanerebbe l'ipotesi di razzismo ma, evidentemente, non del tutto quella di xenofobia. Di certo Napoli si conferma una città assai pericolosa anche per i diseredati.

(C11)

Morto nella fontana, l'ombra del teppismo

Inchiesta sulla tragica fine di un clochard

Sulle ultime ore trascorse dal marocchino, le versioni degli altri immigrati sono purtroppo discordanti

DA NAPOLI VALERIA CHIANESE

Si cerca di fare luce sulla morte di Yussuf Errahali, il marocchino di 37 anni trovato senza vita martedì mattina, raggomitato su di una panchina nei pressi della stazione "Museo" della metropolitana nella centrale piazza Cavour. La scoperta è stata fatta dopo che altri clochard, come lui abituali frequentatori della piazza e dei giardinetti che circondano la stazione della metro, hanno riferito ai volontari della cooperativa sociale "Il Camper" - che su mandato del Comune assistono i senzatetto -, di avere visto una banda di adolescenti o ragazzi poco più grandi gettare nell'acqua della fontana l'uomo,

Il senzatetto era fuggito da un ospedale dove era in cura per dipendenza da alcol e cocaina

visibilmente ubriaco. Gli agenti del commissariato di polizia San Carlo Arena, su mandato della Procura di Napoli, continuano ad ascoltare diverse persone: le versioni sono discordanti. Ad un gruppo di cingalesi, che per primi hanno raccontato il presunto brutto episodio, si oppongono le dichiarazioni di altri immigrati che riferiscono, invece, di aver visto Yussuf cadere nella fontana, ubriaco e a tal punto in stato confusionale da non avere non solo la forza di reagire, ma nemmeno di essere in grado di chiedere aiuto. Il marocchino era scappato dall'ospedale Incurabili dov'era in trattamento per dipendenza da alcol e cocaina e il

suo stato psicofisico era molto precario. Il corpo è stato trovato cadavere dal personale sanitario del 118, allertato da una telefonata. Il decesso, secondo il referto, è avvenuto per arresto cardiocircolatorio, e Yussuf Errahali è stato considerato una delle due vittime delle temperature rigide registrate a Napoli in questi giorni. Sempre martedì, poche ore prima, era stato infatti trovato morto nella stazione della metro "Colli Aminei" il 45enne Carmine Minucci, residente a Mugnano, padre di due figli e già conosciuto dai servizi sociali per i suoi problemi di alcolismo. I volontari della cooperativa sociale, giunti a piazza Cavour insieme all'ambulanza del 118, sono stati testimoni dei tentativi di rianimazione fatti dai medici, purtroppo senza successo. «Yussuf era mezzo nudo ed i pochi vestiti che aveva addosso erano bagnati fradici» riferisce uno dei volontari de "Il Camper". Una constatazione che se non altro confermerebbe la versione di una caduta nella fontana, casuale o provocata da altri al momento non è facile verificare. «Ma - continua - chi era in piazza dice di aver visto un gruppo di giovani violenti prendere Yussuf e gettarlo nell'acqua gelida». Nessuna denuncia, però, è stata presentata, né dal verbale redatto dal personale del 118 emergerebbe la circostanza di vestiti bagnati sulla salma. Nella stessa zona, lo scorso ottobre, un altro episodio inquietante. Un barbone, Antonio Montella, finì in prognosi riservata al reparto grandi ustionati dell'ospedale Cardarelli: a dargli fuoco, secondo un'ipotesi investigativa, furono altri barboni.

Anche in questo caso però emerge la versione discordante riportata ancora dai senzatetto di piazza Cavour, secondo cui fu una banda di giovinastri ad appiccare il fuoco all'uomo, gli stessi che avrebbero

agredito Yussuf. Si tratterebbe di un gruppo proveniente dal vicino rione Sanità, che di notte si abbandonerebbe a scorribande a piazza Cavour e nelle zone circostanti e a violenze contro i senzatetto, in gran parte immigrati. A rilanciare la necessità di una più attenta sorveglianza, e anche di maggiore cura, nell'area del Museo Archeologico e della metro di piazza Cavour, sono commercianti e genitori che ormai hanno rinunciato a passeggiare con i bambini nei giardinetti. Con «preoccupazione e sconcerto» il sindaco di Napoli, Rosa Iervolino, reagisce all'ipotesi di un atto violento contro un senzatetto. «Il fatto che una persona possa essere trattata così mi angoscia - afferma -. Il Comune cerca di aumentare i posti per i senza fissa dimora, ma sentire cose del genere ferisce davvero».

L'ANALISI

Marco Rossi-Doria

La città più comunitaria d'Italia ha ormai perduto la sua antica tradizione solidale. E la morte del clochard, gettato per gioco in una fontana gelata, ne è la triste conferma

Quel male di Napoli che ha ucciso Yussuf

Yussuf Errahali, marocchino di 37 anni, è stato trovato morto martedì mattina a Napoli a pochi metri dalla stazione «Museo» della metro. I volontari giunti sul posto insieme ai medici raccontano che era bagnato fradicio. Le persone impegnate nella cooperativa sociale «Il Camper», che offre assistenza ai senza fissa dimora, raccontano che il corpo di Yussuf giaceva mezzo nudo su una panchina. Hanno raccolto numerose testimonianze dai barboni che popolano la zona e che hanno riferito, tutti, che Yussuf era stato gettato nell'acqua gelida della fontana. Dunque non l'hanno ammazzato solo il freddo e le pessime condizioni psicofisiche in cui versava – era scappato dall'ospedale dov'era in trattamento per dipendenza da alcol e cocaina. È stato gettato nell'acqua per gioco. Da una banda. I clochard che popolano le aiuole della zona hanno descritto gli autori dell'aggressione. Sono gli stessi visi e le stesse risate perverse e la medesima violenza che, nel mese di settembre, sono state usate contro Antonio Montella, un anziano clochard, bruciato vivo per gioco e che per le ferite riportate venne ricoverato d'urgenza al reparto grandi ustionati, poi in terapia intensiva e avanti e avanti in una sofferenza che continua ancora.

Dunque oggi a Napoli esistono giovani e giovanissimi dei quartieri difficili, senza istruzione e senza lavoro, che, spesso imbottiti di sostanze, girano per fare del male. Per gioco si accaniscono sui più poveri tra i poveri. Picchiano ragazzi inermi che escono la sera dai bar. Massacrano a sprangate coppie gay. Riempiono di pugni la signora che gira nel parco con il cane.

Erano bambini quando ci fu la promessa di una Napoli dei bambini, che promuovesse l'integrazione tra scuola e privato sociale e desse occasioni di protagonismo positivo a chi stava crescendo nei quartieri difficili. Era la nostra speranza. Ci abbiamo lavorato sodo in tanti. Ma ora c'è da fare un bilancio. Impietoso. Lo dobbiamo alle persone come Yussuf. Ma soprattutto a noi stessi. È venuto il tempo di dire che, nella Napoli del centro-sinistra, quasi subito è finito ogni coordinamento tra enti locali. Poi, progressivamente, gli uffici sono

stati allontanati dal confronto con chi opera. Alla crescente penuria di fondi si è aggiunta una gestione degli assessorati sempre meno partecipativa, spesso sciatta e governata da piccoli potentati di partito. I progetti non sono quasi mai diventati servizi. Le esperienze di punta non sono state assunte come modello organizzativo stabile. Così quattro lustri di mancata crescita dell'occupazione, l'assenza di politiche nazionali sulla povertà si sono sommate a questo vuoto di seria cultura amministrativa. I tanti bravi operatori degli anni novanta, l'eroismo delle scuole, le fatiche delle parrocchie non hanno più avuto referenti credibili, cornici entro cui operare, rappresentanza e luoghi di pubblico confronto. La cultura di camorra è cresciuta e l'azione sociale di quartiere si è, invece, indebolita. E così la città forse più comunitaria d'Italia ha perduto la sua tradizione solidale. I giovani migliori dei quartieri difficili sono emigrati. Le voci che mitigavano i conflitti e gli eccessi pericolosi si sono fatte rare. È tornata anche la droga, a prezzi stracciati. E Napoli si sta omologando alle barbarie del resto del paese. ♦

NAPOLI L'ACCUSA LANCIATA DA ALTRI CLOCHARD: «UN GRUPPO DI RAGAZZI». MA PER ALTRI SAREBBE CADUTO DA SOLO PERCHÉ UBRIACO

Barbone gettato in fontana gelata giallo su morte per assideramento

● **NAPOLI.** Gli agenti del commissariato di polizia San Carlo Arena, a Napoli, coordinati dalla Procura della Repubblica stanno ascoltando alcune persone per cercare di far luce sulla vicenda di un clochard che sarebbe morto, secondo quanto avrebbero riferito altri barboni che si trovavano con lui, dopo essere stato gettato in una fontana in piazza Cavour.

L'uomo, Yussuf Errahali, era un marocchino di 37 anni. Il suo corpo - della sua vicenda riferiscono alcuni volontari del Comune ai quali si sarebbero rivolti i clochard - è stato trovato vicino a una panchina. Gli abiti erano inzuppati d'acqua, effetto dell'immersione nell'acqua ghiacciata. Le versioni sulla vicenda sono discordanti. C'è chi dice che sarebbe stato gettato in acqua da un branco di ragazzi. C'è anche chi riferisce che il barbone si sarebbe buttato da solo nella fontana. Forse in stato di ubriachezza.

Nella stessa zona, ad ottobre scorso, un altro episodio inquietante. Un barbone finì in prognosi riservata: a dargli fuoco, secondo un'ipotesi investigativa, altri barboni.

«Preoccupazione e sconcerto»: così il sindaco di Napoli, Rosa Iervolino, reagisce all'ipotesi che il clochard marocchino trovato morto all'esterno della stazione del metrò Museo sia stato gettato in una fontana. «Quelli dei senza fissa dimora sono problemi che non mi fanno dormire - afferma Iervolino prima del consiglio comunale - il fatto che una persona possa essere trattata così

mi angoscia. Il Comune cerca di aumentare i posti per i senza fissa dimora, ma sentire cose del genere ferisce davvero».

La senatrice Annamaria Carloni (Pd) commenta: «A Napoli, a riprova di quanto sia importante l'impegno quotidiano dei giovani della nostra città a favore dell'integrazione e dell'inclusione, i senza dimora si sono fidati dei volontari e hanno raccontato ciò che sapevano. Ora occorre perseguire e punire gli autori di un gesto così vile, ma non possiamo e dobbiamo fermarci qui. Va rafforzato ancora di più l'impegno quotidiano, sul territorio, per contrastare il rischio di una deriva razzista e xenofoba». L'idea che il barbone sia stato gettato in una fontana, e quindi morto anche in seguito al freddo e ai vestiti bagnati, «è un pugno nello stomaco che impone innanzitutto di assicurare alla giustizia i responsabili di un omicidio tanto efferato. Questo gravissimo atto interpella certamente la coscienza di tutti i democratici della città, ma si inquadra purtroppo in un contesto nazionale nel quale è ormai lungo l'elenco di episodi gravissimi di razzismo e xenofobia, come testimonia da ultimo la vicenda di Rosarno. È un contesto reso ancora più grave dalle scelte in materia di immigrazione che ha compiuto il governo nazionale di centrodestra. La mancanza di politiche di accoglienza è il tratto politico e ideologico del governo Berlusconi».

NAPOLI ▶ Gettato nella fontana gelata

CLOCHARD UCCISO PER GIOCO

È morto per gli abiti bagnati e il freddo
I suoi compagni accusano: siamo prede
dei ragazzi del quartiere **Iurillo pag. 87**

CLOCHARD UCCISO DALL'ACQUA GELATA A NAPOLI È CACCIA A UNA BABY-GANG

37enne marocchino buttato in una fontana:
abiti bagnati e freddo sono stati fatali. I suoi amici: aggredito da giovani

di **Vincenzo Iurillo**

Scendono a sciami, sono le ronde del terrore. Cavalcano scooter, quasi sempre senza casco. Sono le bande di minorenni che terrorizzano i deboli e gli emarginati di Napoli. Una di queste avrebbe ucciso Youssuf Errahali, marocchino di 37 anni scaraventato nell'acqua gelida della fontana di piazza Cavour e trovato morto martedì mattina su una panchina per lo choc ipotermico conseguente all'aggressione. Secondo quanto riferito dagli homeless della piazza ai volontari della cooperativa sociale "Il Camper", che quotidianamente presta loro assistenza, Youssuf sarebbe rimasto vittima di una banda di giovinastri proveniente dalla Sanità, popoloso quartiere napoletano famoso per aver dato i natali a Totò, dove risiede la criminalità dei sopravvissuti della faida

tra i clan Misso e Torino. Forse è la stessa mini gang che a settembre ha appiccato il

fuoco a un barbone, ancora ricoverato presso il centro grandi ustionati del Cardarelli.

Un clochard di Napoli ha dichiarato ai microfoni del Tg 1: "Non ne possiamo più di subire continue violenze, vogliamo essere protetti". Invocano maggiore sorveglianza, la stessa che chiede una delle volontarie de "Il Camper", Graziella Lussu, impegnata da anni nel prestare soccorso e conforto agli ultimi e ai diseredati: "L'area di piazza Cavour ne ha bisogno, soprattutto nelle ore notturne". Ma gli agenti del commissariato di San Carlo Arena, che nella giornata di ieri hanno ascoltato diversi testimoni, avrebbero messo nero su bianco anche delle versioni discordanti. In base alle quali l'uomo, che era in cura per abusi di alcool e droga, si sarebbe gettato da solo nella fontana. Nessuno ha denunciato spontaneamente l'accaduto e dalla documentazione compilata dai medici del 118, da quanto si è appreso da fonti attendibili, non risul-

ta che Youssuf indossasse vestiti bagnati.

Le carte sono ora sul tavolo del pubblico ministero Fini. L'indagine della Procura dovrà fare luce sull'episodio raccontato in anteprima dal Corriere della Sera, secondo cui Youssuf sarebbe morto per un mix di fattori. L'aggressione e le temperature polari, innanzitutto. Ma anche lo stato confusionale in cui probabilmente era preda a causa delle sue patologie.

L'uomo non avrebbe fatto nulla per asciugarsi e scaldarsi, fino al morire di freddo. Poche ore prima, nella stazione dei Colli Aminei, era morto il 45enne Carmine Minucci, residente in via Mugnano, alcoolista. Anche lui a causa del gran freddo di inizio anno. Ma l'assessore ai Servizi Sociali di Napoli, Giulio Riccio, contesta le rico-

struzioni giornalistiche dei principali Tg e qualche resoconto apparso nei giorni scorsi: "Prima falsità - afferma Riccio - non si trattava di due clochard, ma di persone che avevano un indirizzo e un luogo dove dormire. Alle strutture del mio assessorato risulta che Youssuf Errahali era ricoverato all'ospedale Incurabili e non era un barbone. Seconda falsità: non è vero, come ho ascoltato da alcuni Tg, che Youssuf si sarebbe tuffato da solo nella fontana. Qualcuno cerca di negare l'esistenza dell'aggressione della baby gang. Motivo? Si vuole ridimensionare quello che è invece un vero e proprio problema di ordine pubblico, che non va nascosto, più volte segnalato

dai volontari della cooperativa sociale e dal mio assessorato. Ovvero l'esistenza di bande di ragazzini che imperversano in assenza di adeguati controlli delle forze dell'ordine".

Ma mentre l'assessore Riccio smentisce che le vittime di inizio anno siano barboni, il sindaco Rosa Russo Iervolino pare credere il contrario: "Quelli dei senza fissa dimora - dice la Iervolino - sono problemi che non mi fanno dormire, il fatto che una persona possa essere trattata così mi angoscia. Il Comune cerca di aumentare i posti per i senza fissa dimora, ma sentire cose del genere ferisce davvero".

**Forse lo stesso
gruppo di ragazzi
che a settembre
ha appiccato
il fuoco a un
barbone, ancora
ricoverato**

LE REAZIONI L'IRA DELL'ASSESSORE CONTRO TG1 E TG5

Riccio: ricostruzioni fantasiose Barboni uccisi solo dal freddo

«Sconcertante episodio di disinformazione sui due decessi avvenuti a Napoli la scorsa notte». È quanto dichiara in una nota l'assessore alle Politiche Sociali del Comune di Napoli Giulio Riccio (nella foto) nel commentare le notizie che sono state diffuse dal Tg1 e dal Tg5 sul decesso di C. M., di 46 anni di Mugnano, trovato su una panchina dinanzi alla stazione dei Colli Aminei della Linea 1 della metropolitana e di Yussuf di 35 anni, cittadino marocchino. «Il Tg1 e il Tg5 non ritengono di ascoltare chi è a conoscenza della vicenda - continua l'assessore Riccio - e fanno una ricostruzione davvero fantasiosa dell'accaduto. Le vicende, raccontate dalle due testate giornalistiche nazionali, confermano una strategia tutta tesa a danneggiare l'immagine della città di Napoli». «Quando si fa informazione ad un certo livello - conclude Giulio Riccio - è necessario ascoltare le voci di quanti quotidianamente si occupano, sul territorio cittadino, di queste vicende, senza lasciarsi andare a ipotesi strampalate che non trovano alcun riscontro». Intanto sulla vicenda del clochard deceduto è intervenuta anche la Rete Antifascista e antirazzista: «La morte del cittadino marocchino Yussuf Errahali non è casuale. Questa morte, come quella dell'altra persona deceduta presso la metro dei Colli Aminei, non è casuale anzitutto perché la nostra città ha pochissimi luoghi di accoglienza per i più deboli e la loro recettività è praticamente nulla da anni. Non è casuale perché Yussuf era senza



fissa dimora, immigrato e (a quanto dicono i servizi sociali) tossicodipendente, tre categorie che nel nostro Paese in modi diversi sono sinonimo di discriminazione o di emarginazione». «Non è casuale, se verrà confermato - si aggiunge - che è stato lanciato in una fontana gelata, perché non si tratterebbe certo del primo episodio di aggressione gratuita ai senza fissa dimora e agli immigrati».

IL CASO

Sos clochard, 12 morti in 4 mesi

di Valentina Noviello

Dodici clochard morti in appena quattro mesi. È un vero e proprio allarme quello che lancia il prete comboniano Alex Zanotelli che sottolinea poi gli ultimi, gravissimi, episodi che si sono registrati all'ombra del Vesuvio: «Il 12 gennaio scorso, sono morti a Napoli altri due clochard: un marocchino, Yousef Errahali, trovato morto nei pressi del Museo Archeologico e un napoletano, Carmine Minucci di Mugnano alla stazione metropolitana dei Colli Aminei. Particolarmente grave è



la storia di Yousef Errahali, aggredito da una banda di teppisti, che opera a Piazza Cavour, e poi gettato in una vicina fontana: è morto assiderato». «Queste due ultime vittime devono sommarsi ad altri dieci senza fissa dimora, trovati morti a Napoli in questi ultimi mesi. Dodici morti nel giro di pochi mesi! - tuona Alex Zanotelli - La situazione dei senza fissa dimora si sta aggravando e diventando sempre più tragica, soprattutto perché la povertà è in crescendo in questa città. Non possiamo accettare che tutto questo avvenga, mentre le istituzioni, in particolare il Comune di Napoli, fanno quasi nulla. Noi siamo esterrefatti dall'indifferenza delle autorità competenti davanti ad una così tragica situazione. Più volte quelle stesse autorità si erano impegnate ad aprire al più presto 4 centri di accoglienza. Purtroppo non abbiamo visto nulla di tutto questo! E a tutt'oggi, a queste persone non vengono garantite nemmeno le più elementari risposte ai loro bisogni: un posto dove lavarsi, farsi una doccia ed avere un pasto caldo». Intanto sui "fatti" del 12 gennaio scorso gli agenti del commissariato di polizia San Carlo Arena, a Napoli, coordinati dalla Procura della Repubblica stanno ascoltando alcune persone per cercare di far luce sulla morte dell'extracomunitario che, secondo alcuni

barboni che erano con lui, sarebbe stato gettato in una fontana in piazza Cavour. C'è, infatti, chi dice che sarebbe stato gettato in acqua da un branco di persone. C'è anche chi riferisce che il barbone si sarebbe buttato da solo nella fontana. Sulla vicenda è intervenuto anche il sindaco Iervolino che ha espresso «preoccupazione e sconcerto» all'ipotesi che il clochard marocchino trovato morto sia stato gettato in una fontana. «Quelli dei senza fissa dimora sono problemi che non mi fanno dormire - ha affermato la Iervolino - il fatto che una persona possa essere trattata così mi angoscia. Il Comune cerca di aumentare i posti per i senza fissa dimora, ma sentire cose del genere ferisce davvero». C'è poi chi come Annamaria Carloni del Pd parla di rischio deriva xenofoba: «A Napoli, a riprova di quanto sia importante l'impegno quotidiano dei giovani della nostra città a favore dell'integrazione e dell'inclusione, i senza dimora si sono fidati dei volontari e hanno raccontato ciò che sapevano. Ora occorre perseguire e punire gli autori di un gesto così vile, ma non possiamo e dobbiamo fermarci qui. Va rafforzato ancora di più l'impegno quotidiano, sul territorio, per contrastare il rischio di una deriva razzista e xenofoba». Parla, invece, di «vicenda triste ai confini dell'assurdità» l'associazione ambientalista Legambiente: «Se fossero confermate le ipotesi - tuona Michele Buonomo - siamo davanti ad una delle pagine più tristi per la città di Napoli. Siamo preoccupati per il clima di intolleranza, per la mancanza delle più elementari regole del vivere civile e della mancanza di valori che sta investendo il paese. Individuare i responsabili dell'atroce gesto. La città di Napoli ed i suoi cittadini, ancora una volta devono dimostrare di essere una città accogliente e solidale, capace di realizzare percorsi e politiche di accoglienza ed integrazione».

L'OPINIONE

Extracomunitari non solo ospiti

di Rino Mele

Ieri alcuni giornali riportavano le fasi dell'operazione di bonifica del territorio a Fuorni, vicino Salerno: tra topi, escrementi, residui schifosi, baracche dal tetto sfondato vivevano cittadini extracomunitari ma anche comunitari e perfino un napoletano: due di essi sono stati arrestati. Una situazione che s'allarga in tutt'Italia, una Rosarno nascosta che si ripete, si raddoppia specularmente a Castel Volturno, nella Piana del Sele, si ripropone in dimensioni a volte impercettibili dovunque. Mi ha colpito la presenza di un italiano tra i rifiuti: è come se i poliziotti, i vigili, avessero all'improvviso scoperto nella mansueta violenza degli occhi impauriti di uomini accampati come bestie qualcosa di profondamente familiare. Mi sembra questo un messaggio sorprendente e urgente per capire come non siamo (noi e loro) su due sponde opposte di un torrente impazzito, ma nella stessa acqua che travolge e urla

dolore. Chi era l'estraneo in quel rettangolo di lamiera sporche di Fuorni? Non a caso ospite significa sia l'ospitante che l'ospitato e deriva da un terribile nome, "nemico di guerra", hostis. La verità di quell'immagine, un italiano (napoletano o livornese conta poco)

indistinguibile tra gli altri diseredati mentre suoi connazionali in divisa cercano carte di regolarizzazione di vite irregolari, povere e tormentate dalla fame, illumina come una folgore una scena nera. Dobbiamo, certo, fare chiarezza, tirare linee comprensibili e razionali, cercare di placare la confusione, ma senza mai staccarci dal vento tenue e arso di un'infinita pietà: nella

baracca ingrommata di escrementi, cucita dagli squittii dei topi, potremmo incontrare il volto di nostro padre o di nostro figlio, sentirci interrogati dal suo sguardo e non aver parole da restituire al suo mutismo. Come in uno specchio, tra queste parole, vedo il corpo del marocchino gettato in una vasca d'acqua gelida a Piazza Cavour, a Napoli, la notte di martedì scorso. La sua morte. Hostis, ospite (questa parola che ritorna).

LETTERE & COMMENTI

La parola ai lettori

Gli immigrati che richiedono asilo

Marco Helardo
marco.ehlardo@less-onlus.org

LEGGIAMO con stupore l'articolo di Tiziana Cozzi sugli immigrati pubblicato su "Repubblica" il 13 gennaio scorso. La nostra associazione, Less Onlus, gestisce da cinque anni il progetto Iara (integrazione e accoglienza per rifugiati e richiedenti asilo) del Comune di Napoli, inserito nella rete nazionale dello Sprar istituita dalla legge 189/02 e finanziata dal ministero dell'Interno.

Dal 2003 abbiamo accolto oltre 100 persone e assistito oltre 4000 tra richiedenti asilo e rifugiati residenti tra le provincie di Napoli e Caserta.

Il signor Abbas di cui si parla nell'articolo è stato da noi assistito per oltre un anno, accolto in una struttura del Comune di Napoli, e assistito anche economicamente (con erogazioni settimanali per vitto, trasporti, medicine, abbigliamento e quant'altro necessario alla sua integrazione) grazie, tra l'altro, al sostegno della prefettura di Napoli, alla quale ci siamo rivolti vista l'estrema vulnerabilità del caso (su cui evitiamo di soffermarci per motivi di privacy).

Dunque non solo non ha vissuto per strada, come si riporta nell'articolo, ma per giunta, grazie al lavoro svolto da noi in tutto il periodo segnalato, abbiamo impedito, con un ricorso ad hoc del nostro progetto, che fosse rinviato in Grecia come Unità Dublino, come aveva disposto il ministero dell'Interno ad un certo punto dell'iter, e alla fine ha ottenuto lo status di rifugiato.

Le gravi inesattezze riportate nel vostro articolo, oltre ad essere gravemente lesive del nostro lavoro in questi anni, non tengono conto nemmeno dell'importante impegno messo in campo da un ente non secondario come la prefettura.

Che poi oggi il signor Abbas sia inserito in un progetto del Cir, ente tra l'altro assolutamente poco significativo sul territorio

napoletano per la tutela dei rifugiati e richiedenti asilo, ma politicamente molto ben "ammanigliato", è un fatto positivo, ma è solo la conclusione di tutto un gravoso e impegnativo percorso fatto a monte dalla nostra associazione e dal progetto del Comune di Napoli, per lui e per altre migliaia di persone.

Inoltre, non bastasse ciò, i dati riportati del 2008 sono dati da noi pubblicati, ed a noi comunicati ufficialmente dalla questura di Napoli nel gennaio 2009, e si riferiscono peraltro ai primi 11 mesi del 2008 e non a tutto l'anno. Cosa che ovviamente non può sapere chi ne fa uso senza averne approfondito la fonte.

Vi invitiamo, per avere dati più corretti, a leggere il nostro "dossier sul diritto di asilo a Napoli - anno 2009", pubblicato da Less Onlus ogni 20 giugno e scaricabile dal sito del servizio centrale dello Sprar all'indirizzo www.serviziocentrale.it. Tutto ciò premesso vi invitiamo a correggere quanto scritto e ad avere più attenzione nel futuro a quanto esiste realmente sul territorio, soprattutto quando coinvolge enti e istituzioni importanti quali Comune e Prefettura, e associazioni che davvero lavorano sul tema e non si muovono solo per «spot pubblicitari».

IL Consiglio italiano rifugiati (Cir) lavora da vent'anni nel campo dei diritti dei rifugiati e richiedenti asilo. È considerata la massima autorità nel campo. Sebbene non metta in dubbio la importante attività sul territorio dell'associazione cui fa riferimento la lettera, mi sembra improprio e riduttivo definire il Cir una piccola realtà. Per quanto riguarda i dati, come correttamente indicato, sono quelli pubblicati dalla Commissione nazionale per il diritto d'asilo del ministero dell'Interno. L'articolo non può ovviamente entrare nel merito dei rapporti problematici tra le onlus operanti sul nostro territorio riferite al Comune di Napoli e le organizzazioni nazionali. (t.c.)

Il caso

I problemi e i disagi dei reclusi bisognosi di cure

Cardarelli, un anno di attesa per i detenuti ammalati

GIUSEPPE DEL BELLO

LI CHIAMANO "itineranti". Pazienti in attesa di una sala operatoria e di una equipe. Sono i ricoverati del Padiglione Palermo al Cardarelli. Detenuti. Bisognosi di cure che il carcere non è in grado di soddisfare.

L'ultimo caso è del 23 dicembre. In lista operatoria, due degenti. Stessa diagnosi: ernia inguinale. Vengono da Poggioreale e Secondigliano. Alle 8,30 il primario e il suo aiuto (unici chirurghi di ruolo) raggiungono a piedi il padiglione D. Lì c'è la sala operatoria, quella sala che, invece, manca nel loro reparto e che costringe all'andirivieni.

Soprattutto nella delicata fase del post operatorio. Prima dei dottori è partita l'ambulanza con a bordo i due pazienti. Ma quando il gruppo si riunisce, la doccia fredda: «Qui stamattina non si opera, il complesso è in manutenzione programmata». Che fare? Parte la trattativa. Col direttore sanitario Franco Paradiso in cerca di una sala operatoria. Il disco verde arriva alle 11 dal Dipartimento di Emergenza e dal padiglione D. Due pazienti, due sale operatorie. Distanti tra loro e dal Palermo. Paradossi di routine. La trasferta si conclude alle due del pomeriggio quando gli operati tornano in corsia. Stanno bene. Ma restano le mille incongruenze. Come quella denunciata dai medici: «La sera, l'assistenza è af-



Il Cardarelli

fidata a un solo medico. Per di più, pneumologo. Che con la chirurgia ha nulla a che vedere». E se c'è una complicità? «Via, di nuovo nell'Emergenza». Al momento la lista d'attesa (un anno) è di 300 pazienti, di cui un centinaio in attesa di intervento. «A maggio abbiamo depositato un esposto alla Procura della Repubblica perché si indaghi sulle condizioni sanitarie di Poggioreale, Secondigliano, Pozzuoli e dell'Opg», osserva Riccardo Polidoro, avvocato penalista e presidente dell'associazione "Il carcere possibile".

«Qualche mese fa un altro episodio. Riguardava un detenuto: dichiarato a maggio incompatibile col regime carcerario perché bisognoso di un intervento urgente, venne ricoverato solo a settembre. Con gravi ripercussioni sulla sua salute. Ovvio la denuncia dei parenti. Avevano ragione».

L'iniziativa

Si mobilita la rete antirazzista: sit-in in piazza

NAPOLI — «La morte del cittadino marocchino Yussuf Errahali non è casuale. Questa morte, come quella dell'altra persona deceduta presso la metro dei Colli Aminei, non è casuale. Se verrà confermato - si aggiunge - che è stato lanciato in una fontana gelata, perchè non si tratterebbe certo del primo episodio di aggressione gratuita ai senza fissa dimora e agli immigrati. «Perciò per i prossimi giorni, insieme ad associazioni presenti nella piazza - annuncia la Rete - stiamo discutendo iniziative di denuncia pubblica e di sensibilizzazione su quanto è accaduto».

Marcia antirazzista a Caserta parteciperà pure la Iervolino

Martedì alle 10

■ ■ Il sindaco Rosa Iervolino Russo e la giunta della città di Napoli hanno aderito all'invito del consigliere Francesco Minisci di partecipare alla giornata di mobilitazione promossa dall'assemblea del Movimento dei migranti e dei rifugiati dopo

gli avvenimenti di Rosarno. Martedì 19 gennaio, alle 10, una rappresentanza della Giunta e del Consiglio prenderà parte alla marcia antirazzista che, da piazza Vanvitelli di Caserta, manifesterà contro lo sfruttamento dei migranti impegnati in agricoltura.

L'emergenza

Carceri sovraffollate Cesaro visita Poggioreale

L'occasione è stata la prima giornata della manifestazione «Concerti nelle carceri». Nel corso della sua visita nel carcere di Poggioreale, dove si svolgeva l'evento diretto da Susanna Pascetti e organizzato dall'associazione Napoli capitale europea della musica con il patrocinio della Provincia, il presidente dell'ente di piazza Matteotti Luigi Cesaro si è intrattenuto a lungo con le guardie penitenziarie.

Con loro, il numero uno della giunta provinciale ha parlato del problema del sovraffollamento delle carceri, particolarmente avvertito a Poggioreale dove, in una singola stanza, dormono finanche nove detenuti. «Il governo sta seguendo da tempo il caso - ha detto Cesaro - come dimostrano le iniziative che il ministro Alfano sta varando. Certo, occorrerà del

tempo ma posso garantire che si sta lavorando per dare una risposta ai problemi della polizia penitenziaria».

Nei prossimi giorni ci sarà un incontro tra Cesaro e il direttore della struttura napoletana Cosimo Giordano per discutere sui primi provvedimenti da mettere in campo. «Il problema del sovraffollamento riguarda non solo le guardie ma anche i detenuti - ha precisato il presidente della Provincia di Napoli - che più di altri subiscono i disagi di una situazione inaccettabile e che li priva di qualunque dignità minando anche la salute. E anche a loro va la mia solidarietà e il mio impegno».

Oggi Cesaro sarà nel carcere di Secondigliano per la seconda giornata di concerti che si concluderanno domani pomeriggio nell'istituto penale minorile di Nisida.

Welfare**Interventi sociali
per i più poveri
via libera
in commissione**

La proposta di legge per l'istituzione del fondo regionale per la non autosufficienza; la proposta per l'istituzione di borse di studio annuali per le scuole secondarie finalizzate alla diffusione dei valori della Costituzione e dello Statuto regionale; la proposta per la tutela degli ipovedenti e dei non vedenti; il disegno di legge per le misure di prevenzione e di contrasto alla violenza di genere. Questo il pacchetto di provvedimenti esaminati e licenziati ieri dalla sesta commissione consiliare della Regione. Tra gli obiettivi quello di garantire una maggiore tutela ai soggetti in difficoltà in maniera tale da favorirne una sempre maggiore integrazione sociale e potenziare gli interventi di assistenza materiale domiciliare e rendere, di conseguenza meno onerosa l'assistenza gravante sulle famiglie.

Ammortizzatori. «Tiraggio» in calo rispetto al 2008

Cassa integrazione utilizzata solo al 63%

Cristina Casadei

MILANO

«I momenti difficili non sono finiti, ma il sistema delle imprese italiane sembra avere la capacità di reagire». Così sostiene il presidente dell'Inps, Antonio Mastrapasqua, che ieri ha diffuso i dati sul "tiraggio" della cassa integrazione, ossia sull'uso effettivo che le aziende hanno fatto nei primi 11 mesi dell'anno delle ore di cassa che hanno richiesto all'Istituto. Il tiraggio è più basso rispetto al 2008, ma se guardiamo i mesi precedenti sembra crescere. Fino a marzo, per esempio, le imprese avevano prenotato 130 milioni di ore, ovvero un valore complessivo di 1,281 miliardi di euro, ed erano state pagate prestazioni per 344,4 milioni ossia il 26,8% del totale. Nei primi 11 mesi, invece, l'utilizzo della cassa integrazione è stato pari al 63%, oltre il doppio rispetto al valore del primo trimestre, dunque.

Se nel corso dell'anno il tiraggio sembra aumentare non è così nel confronto con il 2008. Da gennaio a novembre è addirittura rallentato il consumo di cassa integrazione ordinaria, che si ferma a quota 61%, contro circa il 70% dello stesso pe-

LA SPESA

Mastrapasqua (Inps): «Spesi 5 miliardi, meno di un terzo delle disponibilità 2009

Loy (Uil): «In gran parte sono fondi delle aziende»
riodo del 2008. Per la cassa integrazione straordinaria e in deroga il "tiraggio" è stato invece del 68%, venti punti percentuali in meno rispetto allo stesso periodo del 2008, quando aveva superato l'86 per cento.

Il nodo delle risorse per ora non è allarmante. «Nei primi undici mesi dell'anno appena trascorso le risorse utilizzate per la cassa integrazione sono state di poco superiori ai 5 miliardi di euro - spiega Mastrapasqua -. Meno di un terzo del-

le risorse messe a disposizione, che ammontavano a 16 miliardi nel 2009 e ad altrettanti nel 2010, per un totale di 32 miliardi nel biennio 2009-2010».

Su queste cifre però urge una precisazione, dice il segretario confederale della Uil, Guglielmo Loy. Il sindacalista calcola che dei 32 miliardi di euro messi a disposizione nel biennio 2009-2010, «in realtà 24 miliardi sono soldi che mensilmente le imprese ed i lavoratori versano nelle casse dell'Inps per usufruire degli ammortizzatori sociali e solo 7,5 miliardi di euro sono risorse pubbliche che provengono dall'Accordo Governo-Regioni per la cassa integrazione in deroga. Pertanto, dei 5 miliardi di euro effettivamente spesi nel 2009, lo Stato ci ha messo di suo, in realtà, soltanto 1,5 miliardi di euro, ossia il 20% delle risorse previste per il 2009-2010, destinati alla cassa integrazione in deroga».

Insieme al tiraggio da un altro dato arriva la conferma che pur non avendo superato le difficoltà le aziende provano a reagire: i contributi. Nel 2009 sono stati pressoché in linea con quelli del 2008, nonostante la crisi. Dai dati della gestione di cassa dell'Inps, il 2009 si chiude con poco meno di 130 miliardi di euro riscossi, solo lo 0,7% in meno rispetto al 2008 e con un leggero incremento (+0,3%) rispetto alle previsioni.

Intanto procede molto rapidamente l'attività di recupero crediti: nel corso del 2009 sono stati incassati quasi 6 miliardi di euro, che al netto di quelli girati alle società di cartolarizzazione, sono 4,6 miliardi di nuovi flussi di cassa, con una crescita del 65,3% rispetto ai 2,7 miliardi del 2008. Questi incassi sono stati ottenuti per 2,8 miliardi in via diretta dall'Inps (+81,8% rispetto al 2008) e 1,8 miliardi di euro tramite concessionari (+44,4%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ANDAMENTO

63%

Il tiraggio

L'effettivo uso della cassa integrazione nei primi undici mesi del 2009 è stato del 63%, rispetto alle ore richieste

61%

L'ordinaria

Il consumo di cassa ordinaria si è fermato al 61% contro il 70% dello stesso periodo del 2008. Per la cassa straordinaria e in deroga il tiraggio è stato invece del 68%, venti punti in meno del 2008

5 miliardi

La spesa

Le risorse usate per la cassa integrazione sono state di poco superiori ai 5 miliardi di euro

STATO-REGIONI

Formazione, in arrivo l'accordo

DI SIMONA D'ALESSIO

Entro gennaio sarà concluso l'accordo stato-regioni-parti sociali sulla formazione rilanciando l'apprendistato, «strumento fondamentale con cui i giovani entrano nel mercato del lavoro e aggiornano le deboli competenze che hanno». Parola di Maurizio Sacconi, ministro del welfare, intervenuto a Roma a un convegno promosso da Confartigianato imprese su Italia 2020, il piano di azione per l'occupabilità giovanile, messo a punto dal suo dicastero e da quello dell'istruzione. L'intesa, ha spiegato il ministro, «riguarderà la concertazione tra formazione e apprendistato» ed è, pertanto, condivisibile l'idea che «si usino le risorse per la formazione continua (2,5 miliardi di euro a disposizione per il 2010, secondo quanto annunciato un mese fa dallo stesso ministro, ndr) anche per quella in apprendistato». Ciò che è necessario, ha proseguito, è che le nuove leve abbiano non «pesci, ma canne per pescare», e che i percorsi formativi siano quanto più possibile legati agli ambienti produttivi.

La decisione

Lettera a Bassolino e Sommese: "Pochi 60 giorni per individuare le aree di applicazione della legge"

Piano Casa, Cesaro chiede la proroga per i Comuni

Napoli. Il Piano casa torna al centro dell'attenzione della politica napoletana: il presidente della Provincia, Luigi Cesaro e l'assessore all'Urbanistica, Nello Palumbo, hanno chiesto alla Regione la proroga per gli adempimenti di competenza dei Comuni, previsti dal piano casa regionale. In una lettera indirizzata al presidente della Giunta Regionale, Antonio Bassolino e al presidente della IV commissione consiliare, Pasquale Sommese, Cesaro e Palumbo hanno rilevato che "il termine di 60 giorni assegnato ai Comuni per la individuazione di aree dove non è possibile l'ampliamento volumetrico del 20% dell'edificio residenziale, nonché per la individuazione di quelle dove è possibile escludere gli interventi di demolizione e ricostruzione, con ampliamento fino al 35%, metterebbe i Comuni in grandi difficoltà per la ristrettezza



dei tempi entro i quali occorre procedere a valutazioni di grande rilievo e incidenti sui diritti soggettivi e interessi legittimi, con il rischio di ridurre al minimo momenti di partecipazione e consultazione ispirati a criteri di evidenza pubblica". Il presidente Cesaro e l'assessore Palumbo sottolineano anche che, essendo prevista per il 29 gennaio la emanazione delle linee guida da parte della Regione, in assenza delle quali i Comuni non potrebbero deliberare, il termine di 60 giorni si ridurrebbe addirittura della metà. Per tali ragioni, avendo ricevuto numerose sollecitazioni dagli amministratori locali, richiamando anche la proroga di 60 giorni, già concessa dalla Regione Marche, Cesaro e Palumbo hanno chiesto che anche la regione Campania provveda a concedere questa proroga.

IL DIBATTITO Il ventuno si discuterà degli sviluppi della nuova normativa regionale **Piano casa, il sindaco invita tutti al convegno**

SANTA MARIA CAPUA VETERE. Uno sviluppo del territorio equilibrato e concertato con l'intera cittadinanza, è questo lo scopo del convegno che si terrà il prossimo 21 gennaio al teatro Garibaldi, dal titolo "Il piano casa in provincia di Caserta. Una reale opportunità per Terra di Lavoro?". L'amministrazione comunale, insieme alla Regione Campania e al consigliere **Giuseppe Stellato**, ha organizzato una giornata di studio e approfondimento sulle novità in materia urbanistica introdotte dalla recente normativa regionale. Dopo i saluti del primo cittadino **Giancarlo Giudicianni**, interverranno il presidente del tribunale di Santa Maria Capua Vetere, **Andrea Della Selva**, il procuratore **Corrado Lembo**, il segretario generale della USP - CISL Caserta, **Carmine Crisci**, l'assessore regionale all'Urbanistica, **Gabriella Cundari**, l'assessore regionale ai Lavori Pubblici, **Oberdan Forlenza**, il presidente dell'Ordine degli Architetti della provincia di Caserta, **Enrico De Cristofaro**, il presidente dell'Ordine degli Ingegneri della provincia di Caserta, **Vittorio Severino**, **Ferdinando Luminoso** dell'Ordine degli Ingegneri, mentre le conclusioni saranno affidate al consigliere regionale Giuseppe Stellato. "Siamo fortemente convinti della necessità della massima partecipazione tra amministrazione e cittadini per la realizzazione del nuovo disegno urbanistico della città" - ha detto Giancarlo Giudicianni - "A questo primo intervento didattico e esplicativo della nuova legge, seguirà un dibattito pubblico con le associazioni di categoria per individuare le linee programmatiche per la definizione del nuovo Piano Urbanistico Comunale e recepire al meglio il Piano Casa. Questa reale occasione di sviluppo non dovrà stravolgere l'assetto urbanistico di Santa Maria Capua Vetere, tutelando il centro storico, vera ricchezza della città. Siamo contrari ad una cementificazione selvaggia, ma vogliamo che il Piano Casa possa rappresentare un'occasione per migliorare la nostra città".

Santa Maria Capua Vetere

Piano casa, dibattito con Gabriella Cundari

Uno sviluppo del territorio equilibrato e concertato con l'intera cittadinanza, è questo lo scopo del convegno che si terrà il prossimo 21 gennaio al teatro Garibaldi, dal titolo "Il piano casa in provincia di Caserta. Una reale opportunità per Terra di Lavoro?". L'amministrazione comunale, insieme alla Regione Campania e al consigliere Giuseppe Stellato, ha organizzato una giornata di studio e approfondimento sulle novità in materia urbanistica introdotte dalla recente normativa regionale. Dopo i saluti del primo cittadino Giancarlo Giudicianni, interverranno il presidente del tribunale di Santa Maria Capua Vetere, Andrea Della Selva, il procuratore Corrado Lembo, il segretario generale della Usp - Cisl Caserta, Carmine Crisci, l'assessore regionale all'Urbanistica, Gabriella Cundari, l'assessore regionale ai Lavori Pubblici, Oberdan Forlenza, il presidente dell'Ordine degli Architetti della provincia di Caserta, Enrico De Cristofaro, il presidente dell'Ordine degli Ingegneri della provincia di Caserta, Vittorio Severino, Ferdinando Luminoso dell'Ordine degli Ingegneri, mentre le conclusioni saranno affidate al consigliere regionale Giuseppe Stellato.

Il convegno Industriali ed esperti a confronto a Napoli

Piccole imprese, dopo la crisi nulla sarà come prima

Allarme su credito, criminalità e fondi Ue



Da sinistra: Gaetano Cola, Bruno Scuotto e Dario Di Vico

NAPOLI — «La crisi non è finita e, ben che vada, l'Italia ne uscirà fuori con una capacità produttiva ridimensionata. Ottimisticamente, diciamo che saremo al 75%, rispetto a un paio di anni fa. Il tutto in un sistema industriale come il nostro, che andava già a rilento prima del terremoto economico finanziario che ha travolto il mondo». Spegne i facili entusiasmi e le illusioni Dario Di Vico, vicedirettore del *Corriere della Sera*, esperto di economia, ieri a Napoli per la tavola rotonda organizzata alla Camera di commercio sul sistema delle piccole imprese campane. Non è solo una questione di numeri, naturalmente. «Tra settantacinque e cento», riflette il giornalista, ci sono di mezzo aziende che chiuderanno per sempre, persone, posti di lavoro perduti».

L'incontro di ieri a Napoli è stato promosso per avviare un confronto sui temi fondanti dello sviluppo economico regionale tra le tredici sigle che rappresentano il comparto delle piccole e medie imprese in Campania e il sistema di rappresentanza delle Piccole imprese di Confindustria Campania. Uno dei nodi cruciali da affrontare e da risolvere - come è emerso

ieri dalla discussione - riguarda senza dubbio l'accesso al credito. «Le piccole e medie imprese del sud e della Campania», ricorda infatti Maurizio Maddaloni, presidente di Confcommercio, «segnalano continuamente di non essere in grado, o comunque di incontrare difficoltà, a far fronte al proprio fabbisogno finanziario. Secondo i dati a nostra disposizione, il 49,6 per cento delle imprese del Mezzogiorno giudica elevato il livello delle garanzie reali e personali richieste dalle banche». Accanto alle agevolazioni finanziarie (auspiccate dall'85% delle imprese) gli interventi strutturali che le piccole e medie realtà imprenditoriali ritengono più importanti sono: il sostegno ai redditi delle famiglie e all'innovazione, anche nei servizi. Resta centrale e irrisolto il nodo dell'illegalità diffusa, che strangola le realtà imprenditoriali sane. «Non soltanto, infatti, chi opera legalmente subisce spesso richieste estorsive o incappa nelle maglie dell'usura», sottolinea Bruno Scuotto, presidente delle piccole industrie di Confindustria Campania. «Gli operatori economici estranei alla criminalità», aggiunge, «patiscono anche la concor-

renza di realtà che utilizzano denaro proveniente da attività illecite, evadono le imposte, impiegano lavoratori a nero». Di qui l'appello: «Il tema della sicurezza e della legalità rappresenta una precondizione per lo sviluppo di tutte le attività imprenditoriali».

Sullo sfondo, riflettono le piccole e medie imprese e Confindustria, un dato certo: l'utilizzo dei fondi comunitari non ha generato valore aggiunto sul territorio. «La programmazione 2007 - 2013», dice dunque Gaetano Cola, tra i leader della Camera di Commercio di Napoli, «è l'ultima spiaggia». Per il sud ci sono circa 60 miliardi di euro, al netto dei fondi per le aree sottosviluppate. «Questi ultimi», si rammaricano gli imprenditori, «sono stati utilizzati in deroga alla loro destinazione originaria, per contenere la spesa pubblica durante il periodo di crisi».

Particolarmente difficile, è emerso dal dibattito di ieri, il futuro per le piccole e medie imprese che forniscono i materiali ai grandi gruppi industriali. Realtà per le quali l'accumularsi di ritardi nei pagamenti potrebbe significare la chiusura. «Occorrono strumenti nuovi per fronteggiare

situazioni straordinarie», dice dunque il vicedirettore del *Corriere della Sera*, Di Vico. «Per esempio, i piccoli potrebbero ingaggiare una battaglia per far sì che anche in Italia, come in Germania, sia introdotto il principio di eccesso di posizione dominante relativa. In pratica, consentirebbe all'antitrust di sanzionare le grandi aziende che non pagano i fornitori». Un'altra proposta: «Creare reti di impresa, una sorta di cooperazione che permetta di arrivare anche nei mercati dove adesso i piccoli stentano».

Pensa alla Cina, all'India, al Brasile. «Paesi dove si va formando un ceto medio con propensione al consumo di qualità, al buon gusto. Il che lo rende un potenziale cliente del made in Italy. Dopo la crisi, inutile prenderci in giro, non ci sarà posto per tutti. Per questo gli ex concorrenti dovranno necessariamente aggregarsi».

Fabrizio Gericca

L'analisi

Di Vico: «I fatturati medi si attesteranno al massimo al 75% di quelli pre-crisi
Guardate ai nuovi mercati»

Lo studio

Svimez: dal '99 entrate regionali in forte aumento

NAPOLI — Dal 1999 al 2007 le entrate degli enti locali al Sud sono cresciute del 25%, a fronte di un aumento del 16,9% del Centro-Nord. Ma nello stesso periodo sono aumentate pure le spese (il saldo resta negativo). Lo afferma uno studio curato da Federico Pica pubblicato sull'ultimo numero della *Rivista Economica del Mezzogiorno*, trimestrale della Svimez diretto da Riccardo Padovani.

In base a elaborazioni e stime dell'associazione guidata da Nino Novacco su dati del Viminale, infatti, dal 1999 al 2007 il divario delle entrate tra Centro-Nord e Sud si è ridotto progressivamente, passando rispettivamente dal 30% al 20%, per poi arrivare nel lungo periodo a una stima differenziale del 10%. In altre parole, le



Riccardo Padovani

entrate pro capite del Centro-Nord nel 1999 erano pari a 793 euro a valori correnti; diventano 810 nel 2007, per poi arrivare nel lungo periodo a 813. Nel Mezzogiorno nello stesso periodo invece il recupero è decisamente più forte: i 582 euro pro capite del 1999 salgono nel 2007 a 660 e volano nel lungo periodo a ben 730.

Ciò significa che negli anni in questione l'aumento delle entrate è stato pari al 25,4% del Sud contro il 16,9% del Centro-Nord. Con differenze forti da regione a regione. L'aumento più consistente in Molise (613 euro nel 1999, 810 nel 2007). Al secondo posto la Campania (da 622 a 725 euro), seguita da Basilicata (da 643 a 763 euro) e Calabria (da 572 a 664). In coda la Puglia (da 505 a 543 euro) e l'Abruzzo (da 616 a 642). Da rilevare che nello stesso periodo Liguria, Veneto, Emilia Romagna, Toscana, Marche, Lazio e Piemonte hanno visto diminuire le entrate pro capite, mentre la Lombardia è passata da 767 a 983 euro. Più contenuta la crescita dell'Umbria, da 800 a 814 euro.

Nonostante ciò, sempre secondo lo studio pubblicato da Svimez, nello stesso periodo anche le spese sono aumentate progressivamente nelle due ripartizioni, portando il bilancio a un saldo negativo. Nel 1999 la differenza tra entrate e uscite era di 32 euro pro capite al Centro-Nord e di 33 al Sud, praticamente allineata. Nel 2007 i valori erano diventati -4 euro al Nord e +1 euro al Sud. La situazione, però, tende a peggiorare. In base a stime della stessa Svimez i valori saranno rispettivamente nel 2011 -25 euro al Centro-Nord e -7 al Sud, e diventeranno nel lungo periodo -10 e -22.

■ **AUTOGOL** Critiche a un sito del governo

I disabili finiti nella rete del portale di Brunetta

È NATO per denunciare i siti non accessibili ai disabili, ma *accessibile.gov.it*, portale del ministero di **Brunetta**, è finito nel mirino di non udenti e non vedenti: non funzionerebbero i software che dovrebbero renderlo accessibile. Il sito è in buona compagnia, con quelli di altri ministeri, Comuni e Asl. (r. bian.) ❌

